

ARTI FIGURATIVE

ROMA

La Spagna sanguinante delle corride

in una mostra di Sassu

Oltre a una nuova serie di pitture, sono esposti quindici «pezzi» che sintetizzano il cammino dell'artista fra il 1927 e il 1951

Aligi Sassu è di quella specie rara di artisti i quali, per una moralità intellettuale che è una cosa sola col sentimento loro, non riescono mai ad imparare l'arte sottile di far cagnara sul proprio lavoro. Nemmeno in quarant'anni. Nemmeno con una produzione imponente per quantità e sovente splendida di poesia, vuoi che in piccole gemme preziose di colore sia serrato un lirismo infiammato e immaginoso, vuoi che vaste pareti fioriscano di racconti ben costruiti e pieni di umana verità. Visitando questa sua sorprendente mostra alla galleria Penelope (via Fratina, 99) dove è presentata una serie nuova di pitture sulla corrida, a quindici «pezzi» che sintetizzano il suo cammino di pittore innovatore fra il 1927 e il 1951, mi son venuti in mente certi vecchi imbonitori e certe bande di pittorelli d'oggi — «frittucci» di cazzotti — li avrebbe definiti il Belli — i quali sono dei mostri di abilità nel far cagnara sui loro stitici quadrici sia nei salotti ovattati e serali sia nelle «piazze» o «spira aia plebea». È uno strano pittore Aligi Sassu, ha un modo tutto suo di scomparire e di lavorare apparato per poi spuntar fuori con dipinti splendidi che, nell'invenzione tematica e nella realizzazione plastica, mostrano di non essere nemmeno un piccolo passo indietro rispetto al movimento delle idee sulla pittura e sulla sua funzione sociale.

Anzi, più d'una volta s'è trovato, con piena consapevolezza, a scoprire cose nuove del mondo e a dare ad esse ardite forme nuove, con qualche passo, a volte anni di anticipo su altri artisti ai quali pure deve molto l'arte nostra per il serafico rinnovamento e per il suo ingresso nel grande mondo dell'arte contemporanea. Un piccolo esempio. Ci sono nella mostra alcune fra le più belle variazioni che Sassu abbia mai dipinto sui motivi plastici a lui cari, fra il 1929 e il 1934, degli «uomini rossi», dei «pisciatori di dadi», dei «ciclisti e cavalli», dei «cavalli e amanti» e dei «caffè». In alcuni dei motivi tutta una mitologia mediterranea, mediata dalla pittura metafisica di De Chirico, viene reinventata in figure e fatti della vita quotidiana. In altri motivi il sentimento della vita quotidiana scopre la sorgente del colore «francese» da Delacroix a Renoir e Bonnard. E sullo splendore di tale colore Aligi Sassu riesce ad aggredire a volte la illuminazione folgorante del colore di Van Gogh. Credo che non poche cose che fanno il clima plastico-morale della pittura di Sassu fra il '29 e il '34 siano state assimilate e sviluppate, a partire dal 1937, dagli artisti di Corrente. E, a saper ben «leggere» questi quadri, ha una grande evidenza la contemporaneità di ricerca e risultati rispetto alle opere di artisti operanti a Roma come Mafai, Scipione, Guttuso, Pirandello, Ziveri, Cagli e Capogrossi; e con l'opera di Levi fra Torino e il confine di Lucania.

Della capacità di anticipare tipica del temperamento di Sassu testimoniano anche opere come *Morte di Cesare* (1938), *Concilio* (1943) e *Morte di Patrolo*. In questi ultimi anni Aligi Sassu sembrava esser tornato ad appartarsi — che per lui vuol dire concentrarsi: ed ecco la fiammeggiante serie di quadri, disegni e incisioni sulla corrida come emblema di una Spagna sanguinante e viva, realizzata in un soggiorno a Maiorca fra il '64 e il '66. E per far meglio intendere al lettore cosa voglia dire per Sassu appartarsi dalla cagnara e ad alcune poche e scarse indicazioni su quella tanta parte della sua produzione e che lo ha impegnato come pittore murale e non di cavalletto. Affreschi ad Arcumeggia, *Ciclisti e Via Crucis*, nel 1937; un murale di metri 9 per 15 nella Casa del Popolo di Valenza Po (1958); affreschi nell'abside della chiesa del Carmine a Cagliari (1957-60); affreschi a Thiesi (Sardagna) per la nuova scuola media, affreschi a Milano per il teatro della Piccola Commedia, affreschi a Spinetta Marengo (tutti del 1962); pannello a gran fuoco di metri 7 per 1,30 per la scuola «La Villetta» di Savona; da alle stampe l'opera grafica per i tipi dell'editore De Tullio (1963); mosaici per il catino dell'abside del Duomo di Lodi (X sec.) restaurato dall'architetto Degani; murale raffigurante il Concilio Vaticano II per la chiesa di S. Andrea a Pescara (1964). Quest'anno ha presentato una grande mostra antologica di cento opere a Bucarest, su invito del governo romeno.

Il tema della corrida è uno dei temi fondamentali nell'arte di Sassu, nella poesia, nel film e nella narrativa contemporanea. Con questo tema la Spagna proletaria dei grandi sentimenti umani e della resistenza al fascismo è entrata nella iconografia contemporanea. Cos'è per Sassu la corrida? Rafael Alberti, che gli ha dedicato una poesia recentissima pubblicata nel catalogo con i titoli di Guido Ballo, Dino Buzzati, Raffaele Carrieri, Enzo Fabiani, Mario De Micheli, Salvatore Quasimodo e Marco Valsech, scrive delle corride di Sassu: *Fosse bella la vita — e il mondo, luminoso, — come un cavallo rosa — o un cavallo turco. — Denuncia il suo pennello — e la punta ardeva — come un toro che uccide — nell'arena un cavallo. — Ma nella tua pittura, — triste, allegria sonora, — un cavallo perdura — sulla via dell'aurora.*

È difficile aggiungere qualcosa ai versi di Rafael Alberti penetrati così dentro al cuore dei pensieri e dei sentimenti di Sassu. Forse qualche parola sui caratteri plastici di questo momento della pittura di Sassu. I quadri sono di due tipi: uno è folgorante di colore



Aligi Sassu: «Gli amanti» (1934)



Dario Micacchi Aligi Sassu «Pase de Pecho» (1964)

MEDICINA

Apoplettici in sala operatoria

QUELLO scorcio di estate del '61 sulle spiagge della penisola fu movimentato. Il sopraggiungere improvviso di un precoce maltempo costrinse i villeggianti a rintanarsi precipitosamente nelle pensioni e nei chalet, davanti al televisore, ciascuno decise di restare o partire secondo le previsioni meteorologiche. Fu appunto in una di quelle sere che il telegiornale, comunicando l'esito del consulto per il Capo dello Stato colpito da trombosi, fece sapere che gli specialisti interpellati non ritenevano opportuno un intervento chirurgico.

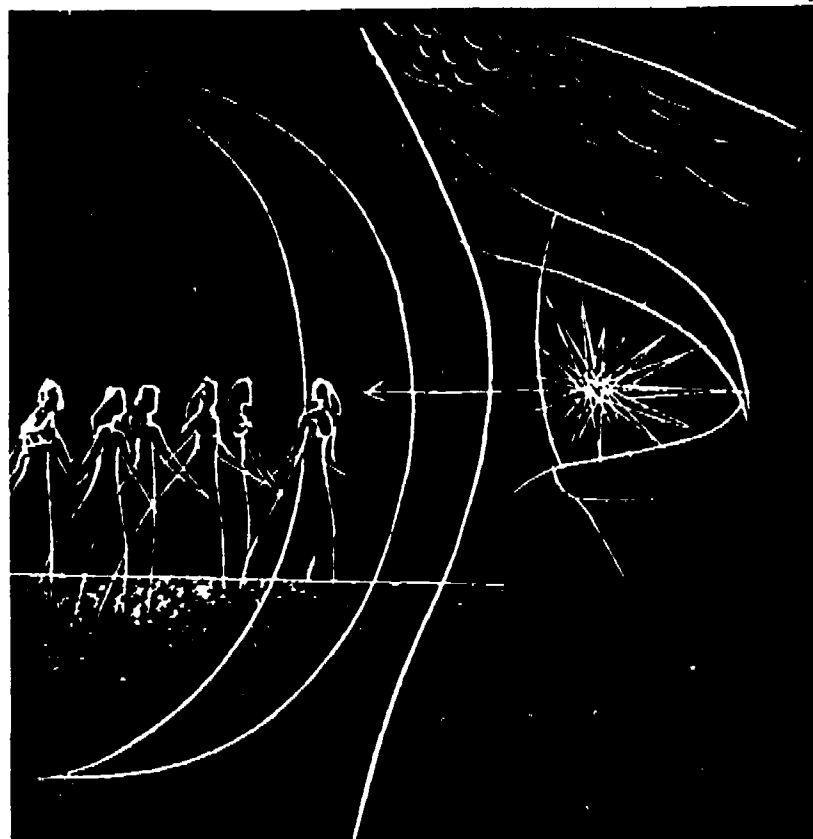
E fu così che molti vennero a sapere, per la prima volta, che esistesse la possibilità di operare una trombosi cerebrale. Qualche settimana più tardi una situazione ancora più drammatica si presentò a Yalta, dove l'orgoglio cerebrale, re niva operata con un certo successo immediato che gli faceva riprendere i sensi al punto da riconoscere chi gli era vicino, ma soccombere successivamente per il sopraggiungere di altre emorragie.

È bene precisare che in questo secondo caso l'intervento dei neurochirurghi sovietici era stato un tentativo estremo suggerito dalla maggiore gravità della situazione, dato che l'emorragia, a differenza di una trombosi, raramente offre scampo all'inferno, e le cure mediche valgono ben poco se si arriva all'80% di mortalità. Comunque, i due episodi clamorosi per le persone che a questi ultimi guadagnerebbero complessivamente oltre cento miliardi di lire all'anno se Stato intraprendesse, versando allo Stato intorno ai 12 miliardi di imposte, Incece lo Stato

con l'esame clinico soltanto non è sempre agevole riconoscere. Notevole soprattutto è quest'ultima eventualità, di una trombosi cerebrale senza che ci sia né certezza alcuna di trombosi, che invece bisogna ricercare nella sede che si è detta, carotide o cerebrale, all'esterno della cavità cranica; né si deve credere che si tratti di casi rari, perché anzi al contrario ciò si verifica in circa la metà delle trombosi.

Stabilità della natura e la sede del male, si decide se intervenire o meno chirurgicamente, ed è chiaro che la decisione dipende oltre che dal tipo stesso di male e dalla sua localizzazione, anche dall'età e dalle condizioni generali dell'infermo, e in particolare dal grado più o meno elevato dell'azotemia o dalla presenza eventuale di un grave stato diabetico.

Il famoso specialista americano di chirurgia vascolare De Bakay è un sostenitore dell'intervento nel maggior numero possibile dei casi; altri invece sono molto più guardingo. Sebbene si siano già numerose statistiche che a notare che i risultati appaiono contrastanti, e dunque non si può per il momento dar ragione agli uni o agli altri, occorre attendere una esperienza più vasta. Quello che si può dire di certo è questo: nelle trombosi e nelle stenosi della carotide esterna l'intervento è indicato senz'altro; si tratta di disostruire il tratto carotideo ostruito a livello del collo, op



Due delle 27 illustrazioni di Labor Wagner per la nuova edizione cecoslovacca della «Vita Nova» di Dante; si tratta di incisioni in legno

PRAGA: UNA NUOVA EDIZIONE DELLA «VITA NOVA»

PRAGA, marzo. Sta per uscire a Praga una nuova edizione della Vita Nova di Dante Alighieri, che promette di presentarsi opera di gran pregio. L'iniziativa è della Casa editrice Pragoconcern e rientra nell'ambito delle celebrazioni dantesche in Cecoslovacchia. La traduzione è di Jan Vlachlav ed è la quarta della Vita Nova in Cecoslovacchia. Il formato è piccolo, 11 centimetri per 12, la rilegatura è in cuoio nero con impressioni in oro. Sarà stampato in 3000 esemplari, avrà 135 pagine e farà parte della collezione «Gioielli» della Pragoconcern.



il cronista letterario Torna il Vasari

A CURA DI Rosanna Bellarini e Paola Barocchi, presso Sansoni è uscito il primo volume — dei dieci previsti — delle *Vite di Giorgio Vasari*; sono pubblicate a diretto confronto le due redazioni delle *Vite*, la torrentiniana del 1550 e la giuntina del 1568.

ed ironico le sue drammatiche vicende dal 1917 al 1921; l'attentissimo scanzonato o il vittimismo di fronte alla rivoluzione s'intrecciano a un certo «clericalismo» politico. A questo proposito, l'autore così si esprime: «... tutto sommato avrei dovuto lasciare che la rivoluzione mi passasse accanto... Quando si cade come un sassone, non si dovrebbe pensare; quando si pensa non si dovrebbe cadere... Io ho mescolato due professioni incompatibili...»

IN SEGUITO alla riscoperta del formalismo russo, l'attenzione degli editori si sta volgendo ai protagonisti del movimento. Per ora, è la volta di Viktor Sklovskij («l'enfant terrible» che nel 1916 fondò l'Opojaz), di cui presso De Donato è uscito il *Viaggio sentimentale* e presso Einaudi *Zoo o lettere non d'amore*. Questo libro è un tentativo di uscire dai limiti del romanzo ordinario e si fonda sulla nota intuizione di Sklovskij che «le parole, i rapporti delle parole, le idee, l'ironia delle idee, la loro non-coincidenza sono appunto il contenuto dell'arte».

IN UNA CASA di Kuibyshev, durante lavori di restauro, sono state trovate piccole cinematografiche prodotte da ditte straniere e dalle prime fabbriche russe, tra il 1905 e il 1915. Tra di esse, figura un cortometraggio per l'ottantesimo anniversario del conte L. N. Tolstoj, in cui sono riprodotti episodi della vita dello scrittore a Jasnaja Poljana. Il film risulta realizzato nell'agosto del 1908 da A. O. Drankov, uno dei primi imprenditori e operatori cinematografici russi.

Gaetano Lisi (a cura di A. La Torre)

Artisti italiani a Parigi

Una serie di mostre dedicate ad artisti italiani segna l'inizio della stagione primaverile nelle gallerie parigine. Licata presenta alla Galleria Synthèse le «storie» poetiche del suo mondo marino; alla nuova galleria di Jacqueline Ranson il veronese Degani espone una serie di «montages» in materia plastica, legno, metallo (in una formula che sta tra le esperienze costruttiviste e le «op art» che si ritrova tra molti artisti inglesi della giovane generazione). Alla Galleria Jolas si apre in questi giorni una mostra dedicata a Fontana, mentre la Galleria «du Dragon» annuncia una prossima esposizione dei più recenti dipinti di Cremonini. Un'altra galleria che ospita in questo periodo un'artista italiana è la Galleria Weil dove è aperta una mostra dedicata ad Antonietta Lande.